NEI FUNERALI

DI

STANISLAO BECHI

CELEBRATI IN LUCCA

NELLA CHIESA DI S. CRISTOFANO

IL X MARZO MDCCCLXIV

ELOGIO

DI

GIOVANNI SFORZA

LUCCA

PER BARTOLOMMEO CANOVETTI

1864

Alla Signora

GIULIA BECHI NATA PAGANINI

Permetta, o Signora, che intitoli a Lei queste brevi parole, che io diceva nei funerali del suo generoso consorte. Faccia loro buon viso, accettando il buon cuore; non guardando alla piccolezza del dono. E possa anche questo debole attestato di affetto ad una memoria così venerata, tornare a Lei di un qualche conforto.

Lucca, 12 marzo 1864.

GIOVANNI SFORZA

Toccando a Pericle di Santippo encomiare i caduti d' Atene nelle guerre di Sparta, mentre ad alcuni ciò sembrava acconcio ed utile ufficio, diè principio in questa guisa al suo favellare: — Molti levarono a cielo colui che
» fece legge di queste specie di lodi: paren-
» do nobilissimo che quelli, i quali caddero
» in guerra sieno in siffatta guisa encomiati.
» Ma i valorosi, io così giudico, hanno la lo-
» de loro nei fatti, de' quali questi monumenti
» del pubblico cordoglio farebbero da se soli
» testimonianza bastevole. E perchè porre a
» rischio le lodi de' grandi nella bocca di
» un solo, che potrebbe o non aver fede o

» non dirle con la dignità che richiedesi? Im-
» perocchè qual si terrebbe modo nel ragio-
» nare di cose le quali soggiacciono a pareri
» assai tra loro discordi? Chi conosce i fatti
» ed ama chi gli operò, affermerà che meno
» si disse di ciò che fu, e ch'esso vorrebbe:
» chi no, nell'udir quello a cui egli non ag-
» giungerebbe, griderà per invidia, che si so-
» vrabbondò; perchè viltà di cuore ritrae al-
» trui dal credere quelle sovrane virtù che
» mai non potè conseguire ». — Queste cose andava dicendo Santippo, nè mal si apponeva; e queste cose istesse qui volentieri ripeterei, se validi argomenti non mi distogliesser dal farlo. Favellava egli ad un popolo di robuste e vigorose virtù, cui l'affetto e la divozione di patria erano supremo dovere; favellava ad un popolo che alla salvezza di lei accorreva volenteroso, che nei consigli e nei carichi la giovava con la vera e sola eccellenza della mano e del senno. Allora della patria non si faceva strumento a guadagno, l'ambizione non era guida agli onori, nè scala l'intrigo, e nello stato popolare ad ogni più onesta e nobile cosa non opponevasi sol per opporsi. Deh! quest'Italia che Dio fece sì bella, due volte al mondo maestra di civiltà; centro di ogni ragione del bello, faccia pur senno una volta. Che a lei il passato sia guida

agli avvenire, e smesse le gare e le ambizioni di parte, si stringa fidente a quel Re che solo ci guidò alla vittoria, e solo saprà compiere i nostri destini.

Parrà a taluno che di troppo mi vada dilungando; ma io volentieri mi soffermo sui grandi esempi, perchè a buon dritto cantava Ugo Foscolo

» A egregie cose il forte animo accendono
» L' urne de' forti.

E appunto ponendo mente a questa sentenza, io benchè dissuaso dalla mia pochezza, tolgo a dire di quel generoso Stanislao Bechi, del quale la gentilezza vostra mi commise l' elogio. E perchè la lode dei grandi sta nei fatti, come osserva giustamente il greco oratore, io esponendone semplicemente e in brevi parole la vita, vò sperando disimpegnare almeno in parte l' altezza dell' ufficio mio.

Nacque nell' isola dell' Elba il 9 giugno del 1828, e finchè visse serbò caldo affetto al suo Portoferraio. Figlio di Alessio Bechi colonnello nelle milizie toscane, succhiò con il latte l' amore alle armi, e appena uscito della fanciullezza applicò sì volenterosamente l' ingegno e la volontà agli studi guerreschi, che di poco compiuti i tre lustri indossava nei cadetti la

divisa militare. Fu buona lode per lui in così tenera età, nè lasciarsi anneghittire dalla pace snervata d'allora, nè contaminare la vita tra mezzo quelle milizie delle quali al certo la costumatezza e la disciplina non erano i vanti più belli. Dotato di franca indole e di cuore aperto a ogni nobile impresa, fra i suoi affetti primeggiò quello di patria, e quando il francarla da estranei reputavasi fola, pianse sui fratelli Bandiera, e sedicenne invidiò la lor sorte.

Ma frattanto gravi avvenimenti si andavano incalzando fra noi, principi e popoli sembrò s'intendessero in patto fraterno, il Re piemontese, scosso finalmente dal sonno, scagliò franche parole contro i tedeschi, mentre gli altri reggitori andavano gareggiando con lui in utili riforme, e la gioventù si apparecchiava impaziente alla guerra. Ma ad un tratto Milano insorge e caccia gli austriaci; Carlo Alberto combatte sulle sponde del Mincio e i sospirati colori italiani spiegati al vento guidano i prodi alla prima guerra del nostro riscatto. Anche la Toscana, sebbene da' granduchi divezzata dall'armi, inviò le sue schiere, ingrossate dai volontari, ma prive di tutto, tranne di annegazione e coraggio.

Il giovane Bechi salutò con gioia i nuovi destini, e aprendo l'animo a liete speranze, semplice soldato, corse animoso a combat-

tere. Fra i più intrepidi ne' primi fatti di Curtatone, si accrebbe il nome di valoroso il ventinove maggio, in cui fregiato della medaglia d'argento al valor militare venne creato uffiziale sul campo di battaglia. Dopo i disastri toscani si ripiegò con i suoi verso Goito, e congiuntosi con l'esercito sardo, combattè fortemente in quella fausta giornata. Ma la fortuna che ci era stata propizia fino a quel punto cominciò a farsi nemica, e ci abbandonò del tutto a Sommacampagna e a Custoza. Ultimo fra i toscani ritornava scorato ed afflitto il povero Bechi; e vedendo omai che non si poteva giovare la patria se non coll'esempio ed il senno, riapplicò la mente ai suoi studi di guerra e fidente aspettò l'avvenire.

Diceva un valente scrittore che per far conoscere pienamente gli uomini è mestieri rappresentarli in casa ed in piazza, sul campo di battaglia e fra la famiglia; laonde per conoscere in tutta la sua grandezza il Colonnello Bechi passeremo a osservarlo marito e padre. Era egli temperato a mitezza e soavità di affetti, e presto sentì il bisogno di avere un'anima colla quale confidarsi, colla quale far comuni le gioie e i dolori, le speranze e gli affanni, e trovata degna dell'amor suo Giulia Paganini, la scelse a compagna della vita. Sposo tenero e affettuoso ben presto vide

coronato il suo amore di un tenero frutto, e per la prima volta stringendosi al petto un bambino si beò d' esser padre. Lui fortunato che le mura domestiche rendevano felice, chè in esse traeva conforto e racconsolavasi l' anima affranta dai mali che straziavano la sua povera patria. Quante volte ripensando a lei gli tornarono alla mente le combattute battaglie, i cari sogni del tempo passato! Quante volte rimirò dolente la sua medaglia di Lombardia!

Ma intanto nuovi destini s' appressavano, e le sorti d' Italia volgevano in meglio. Le armi di Francia aveano varcato le Alpi e venivano a combatter per noi, mentre la gioventù accorreva da ogni banda in Piemonte. Grande il desiderio in tutti, grande l' avvicendarsi del timore e della speranza. Allora le milizie toscane venivano affidate al Generale Ulloa, che mentre studiavasi ridurle a nuova ordinanza, stava aspettando il principe Napoleone, sotto il comando del quale doveano prender parte alla guerra. E il Bechi nominato maggiore e trascelto uffizial d' ordinanza del general Lapérouse si appressava volenteroso alle pianure lombarde impaziente di ricombattere, quando la tregua di Villafranca troncava a mezzo le sue e nostre speranze, e una pace di anni sottentrava a una guerra di mesi. Ciò

non tornava gradito al Bechi desioso di nobili imprese, onde appena i Polacchi si levarono in armi non esitò un istante e ad essi offrì la sua spada e il suo sangue.

Io non credo, o signori, che nelle storie de'popoli, ve ne sia uno le cui sventure possano uguagliarsi a quelle dei Polacchi. Loro l'aver salvato l'Europa da' turchi, che stretta Vienna d'assedio, minacciavano la civiltà d'occidente, giovò solo a conoscere che la gratitudine non alberga presso i potenti; perchè quando eglino contesero per l'elezione dell'ultimo Re, Austria, Russia e Prussia, che da lunga pezza adocchiavan la vittima, gli furono addosso, e il resto d'Europa neghittosamente tranquilla lasciò si facesse. Di essi gran parte affrontando la povertà cercarono altrove rifugio, altri amando più la libertà che la vita s'uccisero, e finalmente ad alcuni l'omaggio negato ai nuovi signori costò la Siberia e il capestro. Son novantadue anni che studiano rendersi liberi, e i rovesci dell'armi e della fortuna anzichè infiacchirli son lena a durare in quella lotta, sopita talvolta spenta non mai. Volge adesso un anno che i russi con crudeltà nuove voleano strappato dalle famiglie il fiore della gioventù, ma questa mossa da un solo volere si riunisce, e la vecchia bandiera di Sobiescki sventola nelle foreste della Mazovia

e di Kalisch. Da ogni banda accorrono sotto quel vessillo, armi scaturiscon dovunque, e quando mancano ne fanno veci le falci, e guerra ai russi è l'unico grido che echeggi sulle sponde della Vistola.

Di questa guisa stavano le bisogne dei polacchi, quando il Bechi pose piede fra loro. In grande stima si tenevano gli italiani, e infatti la morte gloriosa che avevano incontrato per essi il Nullo e il Lencisa, e il valore di cui davano saggio quei nostri della legione straniera ne era valida prova. Laonde è inutile il ricordare quante e schiette fossero le dimostrazioni di affetto e di stima che il Bechi si ebbe fra loro, come fosse nominato colonnello nello stato maggiore, e come spesso il suo consiglio avesse facile ascolto. Combattè dovunque da forte, e quando ricevè il comando di guardare breve tratto di terra, seppe piuttosto rimanervi solo che abbandonarlo, e venne fatto prigione e tradotto a un consiglio di guerra, e condannato alla morte. Ogni anima gentile si commosse a così lacrimevole annunzio, invano la grazia venne chiesta dalle donne polacche, invano i ministri d'Italia e di Francia tentaron salvarlo; Alessandro avea sete di sangue e un Berg ne sfamava le voglie. E il soldato d'Italia con faccia calma e serena vide appressarsi la morte, solo gli tor-

nò di cordoglio il dare l'estremo sospiro in terra straniera, senza che i suoi occhi più si beassero nel cielo sereno della patria, senza che le sue braccia stringessero al petto per l'ultima volta i suoi cari. Ripensando ad essi e riguardandone piangente l'effigie esclamava — Povera mia Giu-
» lietta, io ti abbandono per sempre. Tu prende-
» rai il costume delle donne polacche — come il
» nero farà risaltare la bionda testa di mia
» figlia! Io lascio al mio Guido e alla mia Eli-
» sa un nome senza macchia, un nome glorio-
» so per unico patrimonio. Tutta la Polonia
» vi proteggerà. — E scrisse loro parole calde d'affetto, piene di nobiltà e grandezza di animo, e mandò mille baci ai suoi figliuoletti e li benedì. Perdonò ai nemici e pregò Dio avesse pietà dell'anima sua. E disfogò la piena dell'animo con quelle pietose che lo confortavano all'estremo passaggio, e parlava sì dolcemente d'Italia e de' suoi che perfino i carcerieri n'eran commossi. Dormì tranquillo, e giunta l'ora si apprestò calmo e coraggioso al supplizio. Al suo passaggio si affollavano commossi i cittadini di Wloclaweck, e i singulti e le benedizioni di un popolo riconoscente gli furono estremi compagni. Quando i moscoviti gli sfilarono dinanzi e imbracciarono i moschetti, li guardò imperterrito, e Viva la Polonia fu il suo ultimo grido. Spirò, ma vivrà il

suo nome, finchè le azioni magnanime saranno mostrate ad esempio, finchè l'amore alla libertà, ed alla patria avrannò albergò fra noi.

Lucchesi! Voi che con sì nobile gara ne onoraste il ricordo, prostratevi innanzi a quel tumulo, prostriamoci tutti, e tu anima benedetta di Stanislao Bechi, accogli questi umili fiori consacrati alla tua memoria, e prega Dio senza posa compia alfine la redenzione d'Italia.

(Sopra la porta della Chiesa)

ALL' ANIMA
DEL PRODE ITALIANO
STANISLAO BECHI
SPENTO DAI CARNEFICI DELLA POLONIA
IL XVII DICEMBRE MDCCCLXIII
SUFFRAGI
DAI FRATELLI DI PATRIA E DI FEDE

C. Minutoli

(Ai lati del tumulo)

EBBE VITA
BREVE PER ANNI
L'AVRA' DI GLORIA
LUNGHISSIMA

MARITO E PADRE
VENNE MOSTRATO AD ESEMPIO
CITTADINO E SOLDATO
FU DEGNO D'ITALIA

AI RISORGENTI POLACCHI

CONSACRO' LA SUA SPADA

PUGNO' DA FORTE E MORI'

NUOVO MARTIRE DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI

SENZA MACCHIA

LUI DICONO

SETTE LUSTRI DI VITA

N. N.

LUCCA

PER BARTOLOMMEO CANOVETTI

1864

Si vende al prezzo di Centesimi 50 a intero profitto degli orfani ***Bechi.***